

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Sterminio dei grandi predatori: quando ascolteremo tutte le voci e non solo quelle degli allevatori?

Introduzione

Ritorno dei grandi predatori

I grandi predatori, lupo, orso e lince, erano del tutto scomparsi dalle Alpi in seguito alle campagne di sterminio portate avanti nel corso dei secoli e, con particolare accanimento nei secoli XVIII e XIX.

Grazie alla politica di protezione delle specie in via di estinzione, e in seguito al crescente spopolamento umano di larga parte delle Alpi, il lupo ha lentamente ripopolato le nostre montagne a partire dal superstite nucleo appenninico, diffondendosi dapprima nelle Alpi marittime italiane e francesi, e poi gradualmente guadagnando le Alpi centrali e orientali, dove di recente i lupi di provenienza italiana si sono incontrati con lupi provenienti dai Carpazi.

Per l'orso, che ha una dinamica di popolazione meno rapida, la situazione è più complessa. Il maestoso plantigrado fatica a espandersi oltre il nucleo trentino, a sua volta una sub-popolazione della popolazione slovena. La fragilità di questa sub-popolazione è tale che l'uccisione di un solo individuo può portarla al limite dell'estinzione.

Per la lince si pone un grosso problema di "inbreeding", ossia di riproduzione tra individui non sufficientemente diversi dal punto di vista genetico, con le conseguenze che ne derivano, di fragilità della popolazione alpina. La popolazione di lince è in grave pericolo di estinzione in Svizzera e nelle Alpi in generale.

Conflitti tra uomo e lupo

Il ritorno del lupo in aree da cui ne era scomparsa la memoria, pone ovvi problemi di coabitazione con allevatori e contadini, problemi invece quasi del tutto assenti nelle aree in cui i contadini e gli allevatori hanno mantenuto la capacità di gestire le proprie greggi anche in presenza del lupo (vedi Abruzzo, Umbria, Toscana). I giovani individui pionieri, che da soli non sono in grado di abbattere grossi capi selvatici (cosa possibile invece per i branchi di più individui che possono cacciare ungulati di grandi dimensioni) si rivolgono verso le basi di preda "facili" costituite da greggi non protette.

Nel corso di questi ultimi venti anni, molte esperienze sono state fatte in Svizzera e all'estero con recinzioni e cani da protezione (si veda l'esempio dei cani pastore maremmani nelle Alpi francesi, ad esempio). Organizzazioni come il WWF in Svizzera, Italia e Austria, o Férus e WWF in Francia hanno portato avanti progetti comuni con allevatori, contadini e guardacaccia per promuovere la posa di recinzioni e l'acquisto e addestramento di cani da protezione. I risultati sono stati generalmente eccellenti.

Dev'essere chiaro che è inaccettabile uccidere lupi che attaccano greggi non protette e, al tempo stesso, rifiutare di mettere in atto le misure di protezione che hanno dimostrato la propria efficacia permettendo di salvare sia le greggi sia i lupi.

La "strategia lupo" della Confederazione permette di gestire la presenza del lupo e i conflitti che ne derivano. Il lupo è stato dichiarato specie protetta dalla legislazione nazionale nel 1988.

Dalla ratifica della Convenzione di Berna nel 1979, la Svizzera sostiene anche gli sforzi internazionali volti alla protezione di questo animale. Il margine di manovra per la gestione del lupo è appunto fissato da questi testi normativi.

Secondo la "Strategia lupo" svizzera è possibile derogare dal divieto di uccisione dei lupi solo in presenza di precise condizioni.

Per singoli lupi che causano danni rilevanti ad animali da reddito, il Cantone può rilasciare un'autorizzazione di abbattimento per prevenire ulteriori danni alla selvaggina (art. 12 cpv. 2 LCP), dopo aver consultato la commissione inter-cantonale.

Per valutare l'adempimento dei criteri di abbattimento sono considerati di principio tutti gli animali da reddito uccisi mostrati e identificati come prede del lupo.

Per valutare l'adempimento dei criteri di abbattimento non sono riconosciuti gli animali da reddito uccisi nelle regioni in cui, malgrado precedenti danni causati dal lupo, non sono state adottate misure di protezione ragionevoli benché esse fossero tecnicamente possibili, praticabili e finanziabili (vedi allegato 5).

Per il rilascio delle autorizzazioni di abbattimento, l'UFAM adotta i seguenti criteri:

1. I danni devono verificarsi in un'area adeguata (vedi allegato 3).
2. Devono essere sbranati da un lupo almeno 35 animali da reddito nell'arco di quattro mesi consecutivi o almeno 25 animali da reddito nell'arco di un mese.

Va notato che qualora i danni si siano verificati nell'arco di un anno, durante gli anni successivi tale numero si riduce ad almeno 15 animali da reddito, in presenza delle seguenti condizioni:

1. se sono state adottate e restano in vigore tutte le misure di protezione tecnicamente possibili, praticabili e finanziabili
2. se non vi sono misure di protezione tecnicamente possibili, praticabili e finanziabili. In tal caso il lupo può essere abbattuto solo nell'area che non può essere protetta

Le organizzazioni per la protezione della natura e degli animali chiedono da tempo che l'autorizzazione a uccidere lupi sia concessa solo se le condizioni di cui sopra sono date e i criteri rispettati.

Il ripopolamento delle Alpi da parte dei grandi predatori è un dato di fatto. Piuttosto che chiedere di lasciare mano libera a doppiette e fucili, i contadini e gli allevatori dovrebbero prendere misure di protezione la cui efficacia e praticabilità sono state provate da tempo e collaborare attivamente con le associazioni ambientaliste che sono dispostissime a sostenere concretamente tali misure.

Come ultima premessa ci permettiamo qui di ricordare la mozione 10 maggio 2004 (Francesco Maggi e cofirmatari) "*Sostenere gli allevatori di ovi-caprini confrontati con l'emergenza lupo*". Nella mozione si chiedeva di sostenere finanziariamente gli allevatori delle valli confrontati con i primi esemplari di lupo (in misura analoga a quanto faceva allora, già da due anni, il Canton Grigioni, che subentrava laddove i fondi della confederazione non risultavano sufficienti).

Il Consiglio di Stato, nella sua risposta si riservava, testualmente, "*di ritornare in tempi brevi, qualora la situazione lo richiedesse, sulla prima richiesta della mozione (finanziamento supplementare per gli allevatori, ndr), valutando la necessità di stanziare aiuti supplementari, qualora i contributi federali non fossero sufficienti. Non ritiene, per contro, che attualmente tali contributi si giustificano e invita quindi il Gran Consiglio a respingere la mozione.*"

Inutile dire che, nove anni dopo, quel momento è giunto e il Consiglio di Stato dovrebbe finalmente attivarsi come promesso.

In conclusione

- in seguito agli eventi riportati dalla stampa (attacchi di lupo - ancora non verificati scientificamente - contro ovini in valle Maggia)
- tenuto conto delle richieste di alcuni colleghi deputati (la frettolosa mozione *“Rivedere le norme a protezione dei lupi”*, 17 dicembre 2012, Celio e co-firmatari) di allentare il livello di protezione della specie per rendere più semplice la decisione di uccidere lupi per il fatto che si comportano... da lupi, e
- considerato che nella grandissima maggioranza dei casi, le greggi in Ticino non sono protette né sembra che vi sia da parte di molti allevatori la disponibilità a farlo,

i sottoscritti deputati rivolgono al Consiglio di Stato le seguenti domande:

1. ritiene il Consiglio di Stato che il ritorno dei maestosi predatori debba essere accolto a fucilate?
2. è a conoscenza il Consiglio di Stato delle dinamiche tra predatori e prede per cui popolazioni robuste di predatori permetterebbero di controllare meglio le popolazioni di ungulati senza dover ricorrere agli annuali stermini in punta di schioppo ai danni di cervi e cinghiali?
3. ha quantificato il Consiglio di Stato quanti capi di bestiame muoiono annualmente a causa di attacchi, di cani, incidenti, malattia o per incuria e incompetenza? Se no, intende finalmente farlo, permettendo di mettere nella giusta prospettiva ai danni provocati dai grandi predatori? A questo proposito si richiama cortesemente l'atto parlamentare Savoia e Cofirmatari (20 febbraio 2006) *“Grandi predatori in Ticino: più atti parlamentari sui lupi che lupi nei boschi”*, rispondendo al quale il Consiglio di Stato aveva quantificato in circa 280 capi ovi-caprini annui quelli uccisi dai cani;
4. si rende conto il Consiglio di Stato che i sacrosanti diritti degli allevatori e dei cacciatori non sono gli unici che vanno considerati? Non ritiene che l'opinione dei numerosissimi cittadini che sostengono le organizzazioni ambientaliste e animaliste (decine di migliaia di contribuenti ticinesi) vadano tenute in altrettanta considerazione?
5. intende il Consiglio di Stato ascoltare le organizzazioni ambientaliste prima di prendere decisioni di uccisione nei confronti dei lupi?
6. ritiene davvero il Consiglio di Stato che il problema principale dell'agricoltura di montagna sia dovuto ai predatori? Come mai, se è così, il declino dell'agricoltura alpina è iniziato proprio quando di lupi non ce n'era nemmeno traccia?
7. è al corrente il Consiglio di Stato di attacchi di lupi a esseri umani nell'arco alpino negli ultimi 80 anni?
8. intende il Consiglio di Stato implementare finalmente una politica di coabitazione che permetta ai contadini e allevatori di proteggere efficacemente le greggi e ai lupi di ripopolare il "loro" territorio dopo gli stermini sette e ottocenteschi?
9. A questo ultimo riguardo intende, infine, il Consiglio di Stato dare seguito alla richiesta della nostra mozione del 5 maggio 2004 laddove chiedevamo maggiori risorse per la protezione delle greggi di ovi-caprini?

Sergio Savoia
 Bacchetta - Crivelli Barella -
 Delcò Petralli - Gysin -
 Maggi - Ramsauer